

Istituti tecnici, le cifre e le ragioni di un declino

La nuova pubblicazione di Treelle analizza il gap impressionante fra la domanda delle imprese e l'offerta. Proposte di rilancio

SE LE AZIENDE vogliono assumere periti, in Italia li rintracciano con molta difficoltà. La scuola non "licenzia" più un numero di periti sufficienti a soddisfare la domanda delle imprese. Questo paradosso, in tempi di disoccupazione crescente, è analizzato e interpretato nell'ultima pubblicazione dell'associazione Treelle presentata ieri a Roma alla presenza del ministro Gelmini e di Mauro Dell'Ambrogio segretario di Stato per l'Educazione e la Ricerca in Svizzera. Oltre a Luigi Berlinguer, Alberto De Felice, Gianfelice Rocca. Con le testimonianze di vari presìdi di istituti tecnici. Il Quaderno, che si intitola "L'istruzione tecnica. Un'opportunità per i giovani, una necessità per il paese" centra il cuore del problema evidenziando due anomalie dell'offerta formativa. La prima a livello secondario: la netta prevalenza della cultura umanistico-letteraria su quella tecnico-scientifica e il marcato orientamento dei giovani e delle famiglie verso i licei. Ed è in corso un preoccupante crollo delle iscrizioni verso

l'istruzione tecnica, a fronte appunto di una domanda sempre più incalzante da parte delle imprese di quadri tecnici e tecnici superiori. Due dati: nel 1990 il 32% era iscritto ai licei il 45% agli istituti tecnici, nel 2007 il 35% va ai tecnici il 42% ai licei. Il declino sta anche in altre cifre: quali i 230.000 diplomati nel 1994, i 170mila

del 2006.

La seconda anomalia è a livello terziario: perdurano il monopolio delle università tradizionali (4-6 anni) a prevalente contenuto accademico e l'assenza di percorsi universitari e non- di istruzione tecnica superiore breve (2-3 anni) a carattere professionalizzante da anni presenti in tutti i paesi europei. Là dove esiste, è il caso della Accademia della Marina Mercantile che ha sede a Genova e il cui presidente Eugenio Massolo ha raccontato ieri l'esperienza felice, si garantisce un'opportunità di specializzazione per chi esce dall'Istituto Nautico a garanzia di occupazione. E di livello. Il ministro Gelmini, come già il predecessore Fioroni, è consapevole che la specializzazione post diploma è l'unico strumento di rilancio degli istituti tecnici e ieri ha ben recepito la proposta di Treelle che sollecita l'istituzione di lauree triennali professionalizzanti, di poli di settore quale è appunto l'Accademia della Marina, ma anche l'Istituto Enologico di San Michele all'Adige e il polo formativo della Meccatronica di Bergamo. Certo servono finanziamenti per passare dall'idea all'azione, e questo, si sa, è il punto dolente.

L'asimmetria tra la domanda delle imprese e l'offerta dei diplomati è ben evidenziata in due numeri che sono il segno di un gap impressionante: nel 2007 il mondo del lavoro richiedeva 330.000 diplomati di cui 220 mila dai

tecnici e professionali, 90.000 dai generici, 20.000 dai licei. L'offerta di diplomati tecnici e professionali era di circa 170 mila. Degli occupati il 43% dichiara di esercitare un lavoro scollegato alla formazione ricevuta a scuola. Ma questo succede soprattutto in Italia, tant'è che la percentuale si dimezza nelle altre nazioni europee.

Dopo le cifre del declino, le ragioni di un declino: la perdita del rapporto di collaborazione con le imprese, lo svilimento della "reputazione" degli istituti tecnici presso le famiglie e i giovani, il disorientamento delle famiglie stesse che ha scatenato la corsa verso i licei, e i tempi sempre più lunghi per il passaggio al lavoro.

Ma la "liceizzazione" degli istituti tecnici che è avvenuta in questi anni anche per meglio sedurre l'utenza, in realtà, secondo gli esperti di Treelle è stato un grave errore, e da lì si deve ripartire per rilanciare. Recuperando la specificità di questa scuola. Che un tempo era dotata di consigli di amministrazione ed era diretta da ingegneri (e non da ex maestri come capita oggi). Ecco la proposta di Treelle: una nuova governance, organi collegiali e dirigenza, dotata di un consiglio di indirizzo e di sorveglianza e un dirigente che abbia una professionalità nuova, che nomina la dirigenza, seleziona il personale e ha la responsabilità esclusiva di tutte le risorse.

DONATA BONOMETTI

bonometti@ilsecoloxix.it

>> L'OPINIONE

OLIVA: «IL TASSO DI ABBANDONI AL 20 PER CENTO»

*** «IO CREDO che il mancato sviluppo di una offerta scolastica meglio raccordata con il mondo del lavoro sia una delle principali cause del forte tasso di abbandoni che caratterizza drammaticamente il nostro Paese rispetto alla media europea: più del 20% dei ragazzi di una certa fascia di età lascia la scuola senza un diploma e senza una qualifica, spesso per scarso interesse verso percorsi troppo generalisti o troppo accademici». Così Attilio Oliva presidente di Treille. Il quale sottolinea anche «la progressiva attenuazione dell'identità professionale degli insegnanti di istituti tecnici. Perché sempre più spesso si insegna nell'uno o nell'altro tipo di scuola senza aver presenti le differenze e le ragioni pedagogiche di ciascuna. Anche per questo si è allargato il distacco tra scuola ed imprese, causa ed effetto insieme della perdita di richiamo per gli istituti tecnici». E ricorda che Il Libro Bianco della Commissione Europea Cresson raccomanda fra l'altro "nuovi ponti fra scuola e società civile, la padronanza del maggior numero di lingue straniere, una strutturazione più flessibile della scuola per rispondere alla diversità dei pubblici, dei bisogni, delle professioni"
 D.B.

